

di Paolo Corciulo e Fabio Masia



Le profonde radici dell'artigiano

Chissà chi chissà chi sei, Chissà che sarai, Chissà che sarà di noi, Lo scopriremo solo vivendo...

Sostituisci "visitando" a vivendo nella bella strofa della canzone di Lucio Battisti e hai realizzato il Bignami della storia di Mastersound (scritto proprio così, con la D finale maiuscola e guai a cambiare perché si tratta di un marchio di fabbrica). Visitando, gerundio di quel che noi di SUONO abbiamo fatto per scoprire cosa c'è dietro una delle più criptiche aziende italiane.

Mastersound: li incontravi agli show esteri, difficilmente in Italia: gentilissimi i due fratelli Sanavio, bellissimi i prodotti (e chi resiste al fascino delle valvole se poi è unito alla buona ebanisteria?) ma poi finiva lì. Ci è voluta la mano di Antonio Ferro, il nuovo CEO (nonché il proprietario del negozio Esperienze Audio) per portare nelle giuste corde commerciali e della comunicazione un marchio che esiste dal 1994 (e quindi si accinge a superare la boa delle 30 primavere) ma che, lo scopriremo, attinge le sue radici in un passato assai più remoto....

Ecco a che cosa servono, oltre a mille altre cose, le visite in azienda! Che poi la sede produttiva è lì a un tiro di schioppo da Sonus faber e il giornalista si chiede: sono venuto qui cento volte e non me ne sono mai accorto, anche se la tesi consolatoria è che quel capannone

anonimo, lontano dai fasti estetici di Sonus faber, comunque non lo avresti notato. E ti viene anche il dubbio: Sonus faber, Pathos, Unison Research, Viva e anche Mastersound, tutte in una sorta di triangolo tecnologico con epicentro Vicenza: dobbiamo assolutamente indagare sul filo rosso che le unisce...

Così, eccoci varcare l'ingresso della fabbrica Mastersound, e diciamo fabbrica nel senso pieno del termine perché qui i prodotti della casa, che sono tutti realizzati a mano, vengono davvero costruiti dal nulla. Scopriamo subito come l'aspetto anonimo dell'esterno non corrisponda a quello che troviamo dentro, che è stato sagomato alla bisogna e tradisce subito la dimensione artigianale dell'azienda: "Qui ci sono 100 mila attrezzi. Luciano (Sanavio ndr) se manca una cosa, se la fa lui e, anche se si compra qualcosa, comunque la mo-

difica sempre...". Via via che ci addentriamo nel percorso, colpisce l'ordine davvero teutonico che sostituisce il caos abituale di luoghi come questo. Perfino la macchina per avvolgere le spire dei trasformatori d'uscita, che gioco forza non può essere che datata, sembra immacolata: vi campeggia un filo Litz perché "al momento stiamo realizzando dei PF 100 (un finale di potenza da 120W in classe A) che ha il trasformatore d'uscita in Litz..."

Già, il trasformatore d'uscita, lo snodo essenziale quando si parla di amplificazioni valvolari, elemento essenziale per capire bene chi sia Mastersound... E bisogna fare un balzo indietro nel tempo fino agli anni '50, quando Cesare Sanavio si diploma perito elettronico con una tesi sui trasformatori d'uscita negli amplificatori a valvole. Siamo nel boom della TV e l'azienda americana per cui lavora porta Sanavio a percorrere il Sudamerica: Brasile, Cile e Paraguay, dove si stabilisce l'intera famiglia.

"Mio padre - racconta Luciano Sanavio, che oggi ha preso in mano le redini della progettazione - si occupava anche della progettazione e dell'installazione di impianti audio (inizialmente amplificati da sistemi a valvole) per chiese e negozi (e abbiamo anche realizzato delle case di appuntamento!).

Già a 12 anni, mio padre aveva cominciato a costruire elettronica. In tempo di guerra già costruiva le radio clandestine per ascoltare i bollettini. Ha studiato all'Istituto Tecnico industriale Statale A. Rossi: il primo oscilloscopio l'ha fatto lui ed è ancora nel museo dell'Istituto Rossi, il MUST. Era in grado di ascoltare un circuito solo guardandolo!

Quando ci siamo trasferiti in Sudamerica, faceva il progettista per altre aziende; quindi si andava in un paese dove lui doveva avviare le fabbriche di TV, ancora in bianco e nero e all'inizio con le valvole e, una volta che erano avviate, si cambiava paese, finché non siamo arrivati al Paraguay, che ci è piaciuto come paese e ci siamo piantati lì! Il primo marchio si chiamava Telesound: mi ricordo che si andava in Argentina da una ditta che si chiamava Luxury a comprare i componenti perché in Paraguay non si trovavano".

Ma poi siete tornati...

Siamo di Vicenza e siamo tornati a Vicenza, dove ci occupavamo sempre di progettazione e dove, a un certo punto, lui ovviamente ha mollato e ha lasciato tutto a me. Abbiamo cominciato a produrre trasformatori d'uscita e dopo poco ci ha contattato la Unison, che in quel momento aveva problemi di progettazione. È cominciata così: trasformatori e progetti per terzi. Abbiamo lavorato per quasi tutti i grandi costruttori di valvole italiani e tramite la Vaic Valve siamo stati i primi a farli: quando sono arrivate queste valvole, non le voleva prendere in mano nessuno perché i produttori avevano fatto fantascienza su questa valvola, poi uno la provava e partiva il mille pezzi! Abbiamo trovato i parametri giusti e prodotto i primi Vaic che erano i 52 B con il Sig. Kron, anche lui stabilitosi a Vicenza, che gestiva l'azienda. Poi abbiamo fatto anche prodotti per Ayon che, sempre con le stesse valvole della Vaic, nel frattempo aveva cambiato nome.

Certo Vicenza per qualche motivo è stata una sorta di polo tecnologico italiano....

Penso che sia merito degli inizi di Unison che con le valvole generò

tanto stupore e che ha mosso un po' le acque. Quando hanno cominciato a fare il Simply Two, ne hanno venduti una quantità mostruosa in Oriente ed è stata la loro fortuna; quei primi valvolari ci hanno fatto conoscere in tutto il mondo.

Anche Amedeo Schembri, prima di fondare Viva, si confrontava con mio padre e si mettevano a fare prove. Abbiamo realizzato un sacco di trasformatori d'uscita per i transistor che erano 8 Ohm. Ci frequentavamo spesso con lui. Dopo sono arrivati i tedeschi e gli austriaci ed è arrivato Gerhard Hirt, commissionandoci la produzione dei Vaic. Dopo è arrivato un cinese, non ricordo come si chiamasse, che ci chiese di produrgli degli apparecchi in acciaio inox che ha distribuito in Oriente: dentro l'apparecchio, se uno lo apriva, c'era



una scheda marchiata Mastersound!

Allora il marchio Mastersound è nato prima dei prodotti Mastersound?

No, abbiamo cominciato a vendere parallelamente anche apparecchi finiti. Eravamo ancora in un garage dall'altra parte di Vicenza e avevano aperto un piccolo laboratorio, iniziando a fare i nostri primi prototipi e i vari 52B.

Come è stato deciso il nome?

L'artefice sono stato io, l'ho buttata lì: io e mio fratello eravamo a pranzo da mio padre e abbiamo deciso lì. Avevamo immaginato un altro logo, metà bianco e metà nero ma poi è arrivato l'architetto Alessandro Costanza di Costigliole, industrial designer e partner

di BluARCH, un design studio di Milano; lui è molto importante e famoso, ha ottenuto il Compasso d'oro e ha fatto l'attuale logo...

E dove può arrivare Mastersound?

Questa è una domanda trabocchetto! Io non sono un audiofilo, non invento e non coloro i suoni, voglio solo le prestazioni: la mia meta è poter continuare a sviluppare questo!

E ci sono ancora margini di miglioramento?

Oh madonna, certo: ogni volta che faccio un intervento scopro una cosa nuova! Praticamente l'elettronica odierna non ha niente a che fare con l'elettronica di vent'anni fa! I trasformatori d'uscita sono completamente diversi da come venivano fatti un tempo. Infatti, possiamo tirare fuori i bassi, la velocità. In un amplificatore da 20 Watt un trasformatore d'uscita che conservi il 90% di efficienza consente di sviluppare un livello sonoro notevole, tale che tanti non credono si tratti di un amplificatore con potenza così bassa ma è solo la velocità e il controllo sull'altoparlante. Noi non usiamo il classico trasformatore d'uscita con filo sottilissimo e tantissime spire per raggiungere l'impedenza richiesta. Per noi poche spire, filo grosso e giochiamo sulla costruzione per recuperare l'impedenza. Utilizziamo il filo Litz solo per i PF 100 per un motivo di prestazione e devo dire che per me è già troppo; con il rame normale mi trovo quasi meglio perché con i nostri calcoli, con i nostri sistemi, non abbiamo problemi di banda passante. Non ho bisogno di avere i fili sottili e lunghi: il filo grosso butta fuori corrente e bassa resistenza; l'altoparlante si muove ma si blocca quando lui vuole; il filo fino, che è resistivo, butta corrente dentro il trasformatore invece di essere controllato dal trasformatore. Questa è stata la scoperta che è saltata fuori in Mastersound circa trent'anni fa, lavorando e sperimentando sul trasformatore d'uscita. I nostri sono molto semplici, molto più semplici dei trasformatori tradizionali e, soprattutto, riducono molto lo stress alla valvola e la valvola in pura Classe A, che deve fare 2.000 ore, normalmente le supera ampiamente. Il mio 300 B funziona ancora e ha la stessa valvola originale!

I trasformatori d'uscita che generalmente in commercio sono



stati progettati per più di cinquant'anni e restano sempre con quelle formule. Nessuno li sviluppa, nessuno fa niente. Il trasformatore va sviluppato più di qualunque altra cosa. Noi, per ogni valvola che arriva, facciamo il trasformatore ad hoc. Quando mi scrivono e mi dicono "Ma su questo amplificatore posso montare anche le KT88 le KT120..." gli rispondo che tecnicamente si può fare ma non è la stessa cosa!

Lei ha detto che l'obiettivo è quello di sviluppare le prestazioni dei prodotti. Diciamo una sorta di realtà attraverso la sua riproduzione, ma quale realtà è in che senso? Qual è il modello di riferimento? Quand'è che lei considera: questa è una tromba, questo è un violino?

Bisogna cercare di riprodurre più alta fedeltà possibile, cioè evitare che ci siano perdite e rotazioni in fase di distorsione, per esempio non perseguiamo assolutamente lo zero feedback, quasi "di legge". Avvicinarsi alla realtà è impossibile ma ci proviamo al massimo, ovviamente. Diciamo che con la strumentazione si riesce a capire abbastanza bene dove si perde e qual è la differenza. Si tratta di una ricerca continua dove occorre anche avere un ottimo orecchio. Io di natura accordo la chitarra senza premere i tasti e se sento un suono normalmente riesco a riconoscere la frequenza in modo abbastanza preciso...

Facciamo un volo pindarico: Mastersound ha un successo incredibile nel mondo e lei si trova a dover ragionare sulla sua crescita. In quell'ipotesi, lei direbbe "adesso tocca a un altro perché la mia dimensione è quella di essere un artigiano", o la tenta una sfida in cui da artigiano bisogna diventare azienda?

Ovviamente mi tenta: non intendo mollare assolutamente, anzi, ho la testa piena di idee e il computer pieno di progetti. Tante cose che ho sperimentato e scoperto come dei trasformatori nuovi che abbiamo fatto per il Booster 150 o un sistema di trasformatore completamente rivoluzionario che è un trasformatore 2 n 1, invece di fare un Push Pull, ho fatto due primari...

